

LA COSTITUZIONE SECONDO MATTEO

“...se altri gruppi, avvalendosi di esigue ed effimere maggioranze, volessero far trionfare dei principi di parte, volessero darci una Costituzione che non rispecchiasse quella che è la profonda aspirazione della grande maggioranza degli italiani, che amano come noi la libertà e come noi amano la giustizia sociale, se volessero fare una Costituzione che fosse in un certo qual modo una Costituzione di parte, allora avrete scritto sulla sabbia la vostra Costituzione ed il vento disperderà la vostra inutile fatica”.

Lelio Basso, 6 marzo 1947, in Assemblea Costituente



È facile: si attacca l'esca all'amo, si getta la lenza e si aspetta.

Un po' di fortuna e il pesce abbocca.

Quella del pescatore è la strategia storicamente più adottata dai leader politici che bramano consenso e potere: dare qualcosa per prendersi tutto. In genere funziona.

In tema di riforme costituzionali ci provò Berlusconi nel 2005 con la riforma cosiddetta *Devolution*. Esca: ben 175 parlamentari in meno tra Camera e Senato, per cavalcare il malcontento generale nei confronti dei politici; Senato federale e maggiore autonomia alle Regioni per accarezzare le pulsioni autonomiste della Lega.

Bottino: primo ministro scelto direttamente dagli elettori, con grandi poteri (nomina e revoca dei ministri, scioglimento della Camera dei deputati), meno vincoli per la realizzazione del programma e, non poteva mancare, aumento dei membri della Corte costituzionale di nomina parlamentare.

Era l'obiettivo del *cavaliere*: governare senza tanti vincoli e avere una Corte costituzionale "morbida" nei confronti delle leggi *ad personam* che avevano caratterizzato i governi da lui presieduti.

Quella volta i pesci non abboccarono e la *Devolution* fu bocciata al Referendum costituzionale del 2006 da più del 60% degli italiani.

Sono trascorsi dieci anni, sono cambiati i pescatori ma la strategia è sempre quella. Ora è la volta della riforma costituzionale Renzi-Boschi. Esca: 215 senatori in meno, Senato composto da consiglieri regionali e sindaci non remunerati per la loro funzione di senatori. Questa volta, insieme alla nuova legge elettorale *Italicum*, votata a colpi di fiducia, il bottino è ancora più grosso: il Senato sarà di fatto un organo di nominati dai partiti, con gli effetti della legge elettorale la maggioranza potrà controllare il 55% della Camera, eleggere quindi il presidente della Repubblica e nominare due terzi dei giudici della Corte costituzionale.

È il "delitto perfetto". Di fatto si passa dalla democrazia rappresentativa voluta dai padri costituenti alla democrazia dell'investitura del capo. E tutto questo Renzi cercherà di ottenerlo con una propaganda martellante sui risparmi che si avrebbero con l'eliminazione di 215 senatori. Già lo sta facendo, con slogan di facile presa, accarezzando le peggiori pulsioni dell'anti-politica, che contesta, ma che quando gli fa comodo cavalca.

Ebbene, siccome questo sarà l'argomento forte dei promotori della riforma, occorre sapere che nella migliore delle ipotesi il risparmio effettivo che il nuovo Senato comporterà sarà più o meno del 10%, vale a dire 48-50 milioni su un bilancio di circa 540 milioni. E per cosa? Per avere un Senato composto da sindaci e consiglieri regionali part-time che dovranno cioè alternare il loro lavoro, quello appunto di amministratori locali con quello di senatori, trasferendosi in continuazione dai loro territori a Roma, con costi facilmente immaginabili. E che peraltro non resteranno in carica per tutta la durata della legislatura – come logico sarebbe per assicurare continuità ai lavori del Senato – ma che dovranno essere sostituiti se gli organi locali, nei quali sono stati eletti, nel frattempo decadranno. Unico vantaggio – per loro – è che beneficeranno dell'immunità parlamentare.

È arduo immaginare come un sindaco di una media o grande città, con le infinite problematiche che si trova ad affrontare possa adempiere nel migliore dei modi alle sue funzioni di amministratore locale e di senatore. È invece verosimile supporre che farà male le une e le altre, o che per far bene le une dovrà trascurare le altre. Molti sostenitori del SÍ sostengono che un sistema di questa natura esiste anche in altri Paesi europei e menzionano il *Bundesrat* tedesco. Ma dimenticano di dire che nel *Bundesrat* i delegati votano obbligatoriamente in conformità alle decisioni dei *Länder* (*Stati federati della Germania*), mentre è verosimile pensare che i futuri senatori avranno la naturale tendenza ad aggregarsi alle decisioni dei partiti di appartenenza, uniformandosi alle loro direttive e ponendosi così in contrasto con gli eletti della loro stessa Regione. Ecco che, molto semplicemente, il Senato non sarà altro che una seconda Camera politica, con minori poteri, anche se con la spettanza della funzione di revisione costituzionale pur non essendo eletta – e qui si rasenta l'assurdo – direttamente dal popolo; con buona pace dell'art. 1 "La sovranità appartiene al popolo...".

Numerosi costituzionalisti, tra cui ben dieci ex presidenti della Corte costituzionale, denunciano, tra l'altro, che anche sul piano della funzionalità complessiva del sistema si avranno delle ricadute negative in quanto

aumenteranno i procedimenti legislativi, i conflitti di competenza tra Camera e Senato e, di conseguenza, i ricorsi alla Corte costituzionale.

A questo punto una domanda sorge spontanea: non sarebbe stato più ragionevole abolirlo?

“Se l’unico problema è quello di risparmiare soldi, allora la soluzione migliore sarebbe la totale soppressione dell’organo, giacché la creazione di un’istituzione inutile (e forse dannosa, perché foriera di ulteriore confusione) non giustificerebbe una pur minima spesa di funzionamento” (Prof. Gaetano Silvestri, presidente emerito della Corte costituzionale, Audizione del 28 luglio 2015 alla I Commissione Affari costituzionali del Senato).

Come dare torto al Prof. Silvestri? Bisogna saper distinguere tra risparmi e sprechi. Che senso ha infatti sbandierare il risparmio di 50 milioni sui costi del Senato quando questo rischia di trasformarsi in un organo inutile per la cui struttura e il funzionamento lo Stato continuerà a spendere 500 milioni all’anno, che di conseguenza diverranno a tutti gli effetti uno spreco? Senza stravolgere la Costituzione, si sarebbe potuto risparmiare molto di più anche soltanto riducendo il numero complessivo dei parlamentari di entrambe le Camere, oppure andando finalmente a rivedere la straordinaria finanza delle regioni a statuto speciale le cui cifre sono ASSAI più significative, e che questa riforma non tocca affatto.

Questo Senato non sarà altro che la *foglia di fico* del potere incontrastato che il complesso riforma costituzionale-elettorale consegnerà nelle mani del Primo ministro. Un Senato non eletto dai cittadini, una Camera di nominati dai partiti, desiderosi di riconferma e quindi di fatto asserviti alla volontà dell’esecutivo: questo sarà il risultato se gli italiani non avranno un sussulto d’orgoglio e non respingeranno questo progetto. Nell’Italia dei grandi oligopoli industriali, finanziari e mediatici, dei conflitti di interesse irrisolti, con un’informazione facilmente controllabile e spesso asservita, questo progetto fa pericolosamente arretrare il livello della nostra democrazia.

Se i fautori di queste riforme (PD in testa) fossero stati minimamente lungimiranti si sarebbero accorti dei rischi a cui sottopongono la nostra democrazia, di fronte all’ascesa in molti Paesi europei di forze politiche di estrema destra, talune dichiaratamente neonaziste, che potrebbero prendere piede anche in Italia.

Ancora una volta, nel giro di pochi anni, una maggioranza di governo riscrive da sola una parte importante della Costituzione (ben 47 articoli). E dovendo per forza sottoporre la riforma a referendum popolare, astutamente Renzi, bontà sua, si impossessa della paternità della consultazione. Un’operazione derubricabile ad analfabetismo costituzionale se non fosse un espediente truffaldino portato avanti con il chiaro intento di trasformare il referendum in un plebiscito a suo favore.

Ed è qui che sta il trucco. Una riforma così vasta e complessa implica per sua natura competenze giuridiche importanti che solo pochi esperti hanno. Come si può pensare che milioni di elettori che nella vita fanno tutt’altro, debbano improvvisarsi giuristi? Renzi, perciò, conta sul fatto che si esprimeranno sulla base della simpatia nei confronti suoi e del suo governo e, soprattutto, sui livelli di propaganda che saprà mettere in campo. Una sorta di approvazione per acclamazione, un modo di fare politica estraneo alla democrazia parlamentare, che proprio la sinistra ha sempre contrastato.

È importante ricordare che l’istituto del referendum sulle riforme costituzionali è previsto dall’art. 138 della Costituzione; non è per nulla una concessione del Governo ma una garanzia nelle mani del popolo che ha così la possibilità di approvare o bocciare le modifiche costituzionali votate senza il consenso dei due terzi del Parlamento. Uno strumento, cioè, atto a impedire il tentativo di questa o quella maggioranza politica di apportare modifiche costituzionali di parte o a proprio beneficio. Ma se tutte le volte le maggioranze modificano la Costituzione con la sola maggioranza assoluta, e non quella dei due terzi, e poi chiamano il popolo al voto, si introduce un meccanismo plebiscitario molto pericoloso, che distrugge lo stesso concetto di Costituzione.

Essere contro questa riforma non significa ritenere che la Costituzione non meriti una revisione. Molti autorevoli sostenitori del NO sono per il superamento del bicameralismo paritario, alcuni anche addirittura con l’abolizione del Senato. Ma ciò che è essenziale è che le riforme costituzionali devono innanzitutto essere condivise dalle forze politiche presenti in Parlamento con un consenso ampio, che vada oltre i limiti di schieramento, perché la Costituzione è innanzitutto un patto di convivenza tra italiani di diverso orientamento. Deve unire, non dividere! E, soprattutto, gli organi di garanzia devono essere messi al riparo, con regole certe, dai condizionamenti delle maggioranze parlamentari. I governi passano, le istituzioni restano. Dovrà essere così anche questa volta.

